

L'ANTICIPAZIONE

Due fratelli,
uno schiavo
l'altro dominus,
durante la guerra
tra Mario e Silla
Il romanzo
di Roma
ultimo atto

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di EMMA POMILIO

«No... davvero? E quell'uomo molto ricco mi paga così poco?»

«Ah sì? Ti hanno imbrogliato, caro Lacrito? Non sai chi hai imbarcato?»

«Uno che, a rimanere a Rodi, avrebbe potuto passare qualche guaio con un padre incazzato, che io sappia».

E anche questo era vero, pensai io. Marco ebbe un sussulto. Senza volere Lacrito aveva messo il dito nella piaga.

Da Polifemo, terrore dei mari, venne una breve risata.

Disse: «Guai con un padre? Oggi non sanno più che inventarsi per rendere difficile la vita ai pirati. Lascia che ti spieghi che tu porti addirittura Marco Livio Druso, fidanzato della figlia di Gaio Lelio, uno degli uomini più ricchi di Roma, e nipote del defunto tribuno Druso, che ai suoi tempi era l'uomo più ricco di Roma. Questo mi fa pensare che potrei chiedere un grosso riscatto a Lelio e agli eredi di Druso per riconsegnare ai Romani il tuo passeggero».

«Ti giuro che non lo sapevo. Non conoscevo il giovane che ho fatto imbarcare. Mi hanno pagato molto bene per essere portati in fretta in Grecia, prima che cominci il cattivo tempo, senza fermate a caricare le spugne o altri passeggeri. È una cosa che capita ogni tanto».

Lacrito diceva la verità, ne ero certo. Anche perché con Polifemo doveva essere la cosa migliore da fare.

Esce oggi «Il sangue dei fratelli» di Emma Pomilio (Mondadori, 408 pagine, 19 euro), undicesimo e conclusivo volume della fortunata serie del Romanzo di Roma, che ha preso l'avvio nel 2009 e venduto complessivamente centomila copie. In «Il sangue dei fratelli», che si svolge durante la guerra fra Mario e Silla, sono Fausto e Marco i protagonisti. Figli dello stesso padre, si somigliano come due gocce d'acqua. Ma Fausto è uno schiavo, coraggioso e fedele mentre Marco è il figlio del padrone, vile e dedito ai vizi. Il capitolo che anticipiamo è proprio quello in cui, durante una lite su una nave pirata, i due fratelli si affrontano e Fausto prende il suo posto. Solo l'inizio di una serie di disavventure e di colpi di scena.



Quello scambio d'identità sulla nave dei pirati

«E io sono portato a crederci» disse Polifemo. «Ma qualcuno lo sapeva».

«Non so che dirti» ribatté Lacrito con accento sincero.

«Chi ha trovato questi clienti?» chiese il pirata.

«Quest'uomo, Lusio, mi è stato mandato dal naukleros proprietario della nave, con cui sono in società. Ma non credo che lui sapesse».

«Invece sono certo che sapesse» disse il pirata.

L'atmosfera era soffocante, mi mancava l'aria. La rabbia mi montava dentro. Ci eravamo imbarcati di notte, solo uno poteva aver parlato: Marco.

Non ne vedevo bene il volto, vedevo solo la sua sagoma. Lo odiavo.

«Che hai fatto? Hai parlato? Eri ubriaco?»

«Non me lo ricordo».

«Lo ricordi benissimo: quando hanno dato l'allarme tu tremavi, non solo di paura, anche perché sapevi che era colpa tua».

«Perché mi parli con questo tono? Ti leverò la pelle a frustate».

«Non ti importa della vita degli altri? Se i pirati am-

mazzano Lacrito? o Lusio?».

«Lusio? Speriamo di no, mi dispiacerebbe. E poi chi se la sentirebbe mia nonna?». Perché, Lacrito cos'era, carne da macello? E i marinai? E, non ultimo secondo me, il suo fedele schiavo Fausto?

«Che sarà di me, se mi catturano?» chiesi.

«Ti farò liberare. E poi piaci agli uomini, di che ti preoccupi?».

Ormai ero terrorizzato per quello che avevo passato e per quanto sarebbe potuto accadere, nelle mani dei pirati.

Sentii un impulso irresistibile. A tentoni, passando per la spalla, con una mano arrivai alla sua gola, senza che si difendesse, perché credeva che volessi servirlo o aiutarlo in qualcosa. Solo quando mossi anche l'altra mano e glielo strinsi intorno alla gola, comprese, si svegliò del tutto e cominciò a difendersi. Era forte come me, ma in più era allenato nella lotta con i suoi pari in palestra. Riuscì facilmente a respingermi e io non lo vedevo bene per attaccarlo di nuovo in modo letale.



La copertina del romanzo «Il sangue dei fratelli» (Mondadori)



Un busto di Lucio Cornelio Silla (Roma, 138 a.C. Cuma, 78 a.C.)

«Schiavo balordo, che ti sei messo in testa?» motteggio.

«Sarai crocifisso».

Dal boccaporto giunse la voce del pirata: «Allora, illustre passeggero, vuoi mostrarti a noi? Sali sul ponte Marco Livio Druso».

Era fermo, si era rintanato in una zona d'ombra verso l'estremità della prua. Sentivo il suo respiro affannoso. Anch'io respiravo affannosamente in preda all'istinto omicida. Si mosse, lo vidi per un breve istante e poi sentii un gran fracasso. Aveva sollevato dall'incastro e fatto cadere delle anfore d'olio, poi, brandendone una, aveva spaccato le altre. Ero più in discesa di lui, verso il centro della nave, nel corridoio tra le anfore appoggiate alle fiancate; sentii i piedi bagnarsi d'olio e scivolai all'indietro. Mi appoggiai con una mano al carico e per fortuna le anfore erano incastrate saldamente, così riuscii a fermarmi.

Sempre appoggiandomi al carico risalii verso la prua e mi resi conto che probabilmente lui vedeva la mia sagoma, perché io ero con le spalle al boccaporto. Ma al

posto delle anfore divelte da Marco si era creato uno spiraglio, che illuminava leggermente il suo nascondiglio. Finsi di lanciarmi in avanti e lui si mosse di riflesso, così per un attimo riuscii a vedere il biancore del suo volto e a localizzarlo: balzai in avanti e mi trovai a calpestare i cocci, ma ce la feci a superarli e mi gettai su di lui. Gli arrivai alla gola.

«Aiuto!» urlò, mentre tentava di liberarsi dalla morsa che gli serrava il collo, ma le mie mani erano asciutte e ben salde, mentre le sue erano unte d'olio. Certo risentiva anche dei bagordi notturni, riuscì solo a graffiarmi il volto ma non ce la fece a scrollarmi di dosso per la seconda volta.

Non lo mollai più, finché non lo sentii afflosciarsi tra le mie braccia.